

## Il 14 ottobre canonizzato anche il beato Romano: Torre del Greco in festa Paolo VI e Romero, le due misure della santità

Massimo Introvigne

**P**apa Francesco ha annunciato che papa Paolo VI, il Pontefice bresciano Giovanni

Battista Montini che morì nel 1978, e Óscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo del Salvador ucciso dalla dittatura militare del suo Paese nel 1980, saranno proclamati santi insieme il 14 ottobre. I

due nuovi santi sono stati contemporanei, ma nell'immaginario popolare sono diversissimi. Paolo VI è percepito come l'incarnazione del centrismo, delle virtù e dei difetti della Dc - di cui cer-

to era profondissimo conoscitore - e Romero della rivolta latino-americana contro le dittature militari, non sempre e necessariamente comunista ma comunque "di sinistra". > Segue a pag. 58

> Mari e Regno alle pagg. 12 e 13

Segue dalla prima

# Paolo VI e Romero, le due misure della santità

Massimo Introvigne

**B**rescia non era e non è il Salvador, e la percezione pubblica è sempre importante quando si parla di canonizzazioni. Se però il discorso deve essere (anche) storiografico, al di là delle ovvie differenze, emergono anche sorprendenti convergenze. Cominciando da Romero, molti suoi fan progressisti dimenticano, o non sanno, che il prelato del Salvador aveva sostenuto Paolo VI quando molti, anche tra i vescovi e i teologi, avevano attaccato il Papa bresciano per il suo divieto degli anticoncezionali nell'enciclica del 1968 "Humanae vitae". Su anticoncezionale e aborto, Romero stava fermamente con Paolo VI. Gli accenti politici erano diversi, e lo sguardo latino-americano di Romero lo vedeva più severo nei confronti dei guasti del turbo-capitalismo. Ma anche Paolo VI con l'enciclica "Populorum progressio" del 1967 aveva criticato, sia pure senza i toni talora accesi e un po' apocalittici di Romero, lo sfruttamento dei poveri e gli eccessi del capitalismo.

Romero non era comunista. Gli piaceva una certa "teologia della li-

berazione" ma, come avrebbero poi fatto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, distingueva rigorosamente fra una sua versione filo-marxista, che giudicava inaccettabile, e una - che preferiva chiamare, per evitare equivoci, "teologia della trasfigurazione" - critica verso lo sfruttamento dei liberi e dei Paesi in via di sviluppo ma capace di criticare nello stesso tempo anche le ingiustizie dei regimi comunisti. Più che "di sinistra", forse la categoria giusta per Romero è quella di un progressismo moderato.

Paolo VI e Romero hanno qualcosa in comune. Sono entrambe bestie nere dei "tradizionalisti", o di molti di loro, che considerano Romero un cripto-comunista e detestano Paolo VI per l'abbandono della Messa in latino con la riforma della liturgia e il trattamento severo - su cui proprio negli ultimi giorni sono emersi nuovi documenti - riservato al capofila della critica tradizionalista al Concilio Vaticano II, il vescovo francese Marcel Lefebvre. Ai "tradizionalisti" dovrebbero piacere l'"Humanae vitae" e certi discorsi forti sulla crisi della Chiesa, come quello dove Papa Montini vedeva il

"fumo di Satana" entrare nel tempio di Dion nel turbolento post-Concilio. Ma anche qui, per la loro avversione generale a Paolo VI, passano al microscopio dichiarazioni e documenti trovandoci ambiguità e germi di futuri cedimenti.

Qualche settimana fa un giovane storico italiano che insegna in Colombia, Francesco Ferrari, ha pubblicato un libro, "Orgoglio e tradizione ambrosiana" (Studium), in gran parte dedicato all'episcopato a Milano del cardinale Montini, il futuro Paolo VI, partendo dal suo rapporto con il mondo del lavoro. Il libro manda in pensione almeno due miti. Dimostra che il cardinale Montini non era ostile a don Luigi Giussani, il fondatore di Gioventù Studentesca (che poi diventerà Comunione e Liberazione), un'organizzazione spesso presentata (a torto) come prototipo di un conservatorismo religioso e politico antitetico a Paolo VI e ai suoi amici della sinistra democristiana. Al contrario, i documenti dimostrano che - pur senza essere sempre d'accordo con lui - Montini apprezzò don Giussani e lo difese contro i suoi critici.

Ma soprattutto con lo studio di

Ferrari crolla il mito di Montini sostenitore e forse persino inventore del centro-sinistra e dell'apertura della Dc ai socialisti. Invece, il potente arcivescovo di Milano fece di tutto per ostacolarla, paragonando in un discorso il sospetto nuovo amore dei socialisti per la Dc a quello non di una donna onesta ma di un'arrampicatrice sociale pronta a uccidere lo sposo per prendersi poi l'eredità. Conosciamo il Paolo VI amico di Aldo Moro, ma questa amicizia maturò più tardi a Roma. A Milano, il futuro Pontefice era così ostile all'apertura a sinistra che per anni Moro non riuscì neppure a farsi ricevere.

Tutto questo non fa di Paolo VI un "tradizionalista" ma forse per lui si deve riesumare una categoria dimenticata, quella del "conservatore illuminato". Il "progressista moderato" Romero, da questo punto di vista, non è completamente simile a Montini, ma non è dopo tutto così lontano. Papa Francesco li riconosce entrambi come santi, esempi preclari di attaccamento alla Chiesa. E forse anche di un intelligente dialogo con la modernità e la politica del XX secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

